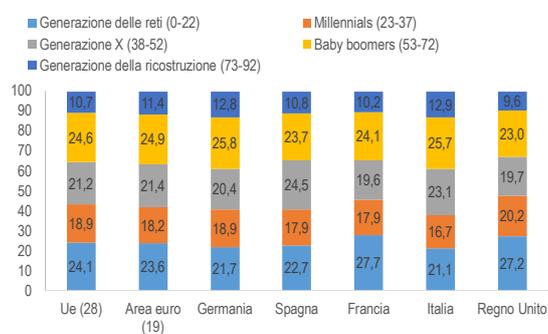
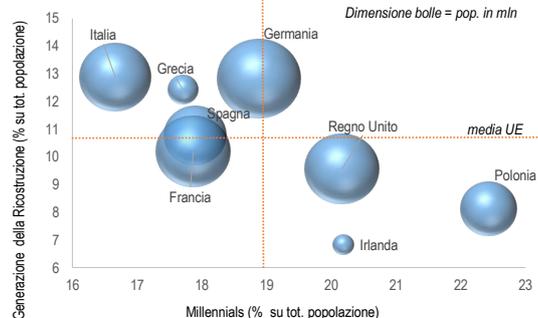


## Peso percentuale delle generazioni in alcuni paesi Ue (2018)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Eurostat

## Millennials (23-37) vs generazione della Ricostruzione (73-92) in alcuni paesi Ue (2018)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Eurostat

**I Millennials comprendono i nati tra il 1981 e il 1995. Non sono nativi digitali** come la generazione successiva ma lo diventano in tempi brevi, **sono più istruiti e hanno meno figli**. Sono una generazione con tratti del tutto peculiari, con un'identità e un insieme di valori non sovrapponibili con quelli delle generazioni passate dei Baby boomers (classe 1945-65), e di quella di Transizione (classe 1966-80).

**Nel 2018 i Millennials sono circa 97milioni e ricoprono meno di un quinto della popolazione europea (19%)**, ben distanti dal record di 126 milioni (25%) dei Boomers. **L'Italia è il paese con il più basso peso delle nuove generazioni in tutta la Ue**: i Millennials non superano il 17% (10 milioni) e i nativi digitali raggiungono appena il 21% (circa 12,7 milioni).

Fra dieci anni si assisterà alla drastica riduzione del numero di persone nella fascia di età più rilevante nei processi produttivi del paese. Se nel **2018 l'attuale generazione di Transizione ha ricoperto il 56,4% della forza lavoro principale di 25-54 anni**, nel **2028 i Millennials peseranno solo il 48%**, circa 3,7 milioni in meno.

**n. 35** 19 novembre 2019



**BNL**  
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca  
per un mondo  
che cambia

## Vecchie e nuove generazioni a confronto: la sfida dei Millennials

F. Addabbo  [Federica.Addabbo@bnlmail.com](mailto:Federica.Addabbo@bnlmail.com)

**Vivono di più, sono più istruiti e hanno meno figli. Iperconnessi ma non nativi digitali. Sono i Millennials, i nati tra il 1981 e il 1995. Sono considerati la prima generazione con tratti del tutto peculiari e in netta rottura con il passato dei Baby boomers (classe 1945-65), ben distinti dalla precedente generazione di transizione (classe 1966-80) e anticipatori dei veri nativi digitali (nati dal 1995 in poi). Nel 2018 hanno compiuto tra i 23 e i 37 anni e se negli Stati Uniti hanno sorpassato la generazione dei Boomers degli anni '50 e '60, nella Ue, invece, sono la generazione meno numerosa. Nel 2018 sono circa 97 milioni e ricoprono meno di un quinto della popolazione europea (19%), ben distanti dal record di 126 milioni (25%) della classe del miracolo economico.**

**L'Italia è il paese con il più basso peso delle nuove generazioni in tutta la Ue: i Millennials non superano il 17% (10 milioni) e i nativi digitali raggiungono appena il 21% (circa 12,7 milioni). Invece, nel Regno Unito e in Francia le ultime generazioni superano il 45% della popolazione.**

**I Millennials sono i primi ad affacciarsi su un mercato del lavoro radicalmente cambiato sia per effetto della recessione economica che della globalizzazione. Nel 2010 con lo scoppio della crisi dei debiti sovrani il tasso di occupazione dei primi Millennials di 25-29 anni (nati tra il 1981 e il 1986) era del 58,7%, più basso di 4 punti percentuali rispetto a quello che caratterizzava nel 1995 i 25-29enni della generazione precedente. Lo scenario peggiora per i Millennials che nel 2018 hanno tra i 25 e i 29 anni (classe 1989-93): il tasso di occupazione in tal caso scende al 54,6%.**

**Inquadrare i Millennials all'interno della struttura demografica e sociale del paese consente di anticipare l'assetto futuro del mercato del lavoro. Fra dieci anni si assisterà alla drastica riduzione del numero di persone nella fascia di età più rilevante nei processi produttivi del paese. Se nel 2018 l'attuale generazione di transizione ha ricoperto il 56,4% della forza lavoro principale di 25-54 anni, nel 2028 i Millennials peseranno solo il 48%, circa 3,7 milioni in meno.**

Vivono di più, sono più istruiti e hanno meno figli. Iperconnessi ma non nativi digitali. Sono i Millennials, i nati tra il 1981 e il 1995 che si sono affacciati nei primi 15 anni del ventunesimo secolo in età adulta. Il concetto di Millennials appare per la prima volta nel 1993 in un articolo della rivista statunitense *Ad Age* in cui i teenagers nati negli anni Ottanta fino a metà degli anni '90 sono descritti come una nuova generazione, *Generation Y*, in netta rottura con il passato, i Baby boomers, e ben distinta dalla precedente *Generation X*.

Suddividere la popolazione in generazioni consente di interpretare e indirizzare le scelte economiche degli individui in termini di consumo, risparmio e preferenze di investimento ma anche di anticipare gli effetti che i cambiamenti tecnologici possono avere sulla crescita economica del paese e sul mercato del lavoro. L'idea di generazione non si limita al fattore cronologico di essere nati nello stesso tempo, di essere diventati giovani, adulti e anziani insieme ma, come sosteneva lo studioso in materia Karl Mannheim, la collocazione comune nello spazio sociale si riferisce alla possibilità "di partecipare agli stessi avvenimenti e contenuti di vita". Nel 2018 in

Europa coesistono sei generazioni diverse: la prima è la *Great generation* degli ultra 92enni (classe 1901-1925) protagonisti delle innovazioni tecnico-scientifiche della *Belle Epoque* e del primo conflitto mondiale. La generazione successiva della ricostruzione è costituita dalla popolazione nata tra il 1926 e il 1945 (nel 2018 ha fra i 73 e i 92 anni). Ha vissuto il secondo dopoguerra, ha guidato la prima utilitaria italiana, la Fiat 500 (1948), e i loro figli sono i Baby boomers, i nati tra il 1945 e il 1965. In Italia questa ampia classe del miracolo economico e della televisione è cresciuta tra l'impegno politico e le grandi battaglie sociali<sup>1</sup>. A fare da ponte tra il vecchio e nuovo millennio c'è la generazione di transizione (o *Generation X*), che comprende i nati tra il 1966 e il 1980. Sono protagonisti da giovani del crollo del regime sovietico e della nascita dell'Unione europea. Assistono alla fondazione del colosso informatico Microsoft, usano le prime calcolatrici digitali portatili e si affacciano sul mondo del lavoro più istruiti e con più titoli.

A seguire ci sono i Millennials (o *Generation Y*), nel 2018 hanno tra i 23 e i 37 anni e sono figli dei Baby boomers. Non sono nativi digitali come la generazione successiva ma lo diventano in tempi brevi. Vivono da giovanissimi la diffusione di internet e dei personal computer: il primo pc dell'IBM entra nelle case degli italiani nel 1981 e nel 2017 ha compiuto con loro 35 anni.

Sono una generazione con tratti del tutto peculiari, con un'identità e un insieme di valori non sovrapponibili con quelli delle generazioni passate, perché frutto di uno o più eventi che hanno determinato una rottura netta con il passato come il rapido cambiamento tecnologico, la recessione del 2008, una maggiore partecipazione delle donne nella forza lavoro e il crescente tasso di divorzio che ha caratterizzato anche la generazione dei genitori, i Boomers.

Infine, la generazione delle reti (o *Generation Z* o *I-Generation*) comprende tutti i più giovani che nel 2018 non hanno ancora compiuto 23 anni (nati dal 1996 in poi). Sono nati e cresciuti nel periodo di massima diffusione delle tecnologie informatiche e soprattutto dei social network, comunicano con Facebook, Twitter, Instagram e Whatsapp.

### Quanto pesano le nuove generazioni in Europa?

Negli Stati Uniti i Millennials hanno sorpassato la generazione dei Baby boomers, che è stata la più numerosa per circa sessanta anni, guadagnandosi l'appellativo di *Echo boomers*.

Al contrario nella Ue, esclusi i nati prima del 1945, i Millennials sono la generazione meno numerosa rispetto alle altre: nel 2018 sono circa 97 milioni e ricoprono meno di un quinto della popolazione totale (19%). Il record dei Boomers pari a 126 milioni, un quarto della popolazione europea (24,6%), non è stato raggiunto né dai Millennials né dalla generazione di transizione che conta 108,7 milioni (21%). Ad avvicinarsi alla soglia della classe del miracolo economico sono i nativi digitali (anno di nascita dal 1996 in poi) che nel 2018 contano 123,5 milioni, solo 3 milioni in meno rispetto ai Boomers.

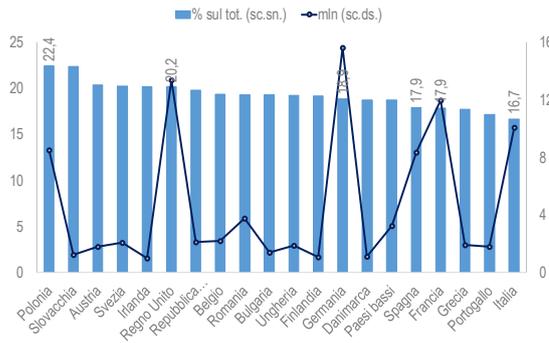
Secondo i dati Eurostat, nel 2018 l'Italia è il paese con il più basso peso delle nuove generazioni in tutta la Ue: i Millennials italiani non superano il 17% (10 milioni) e i nativi digitali raggiungono appena il 21% (circa 12,7 milioni). La quota della popolazione in

---

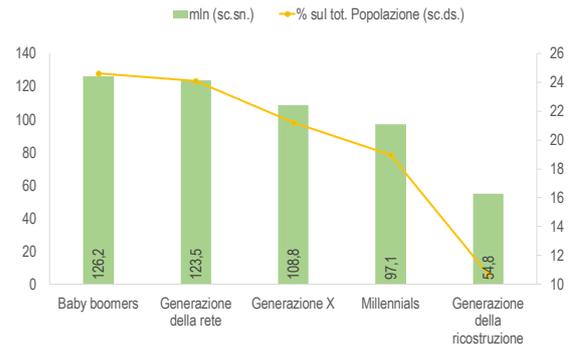
<sup>1</sup> Secondo la classificazione Istat all'interno della classe del Baby boom si possono identificare due sottogruppi tra loro diversi: la *generazione dell'impegno* (classe 1966-75), protagonista delle grandi battaglie sociali e trasformazioni culturali degli anni Settanta e quella dell'*identità* (classe 1976-85) per appartenenza politica o per essere orientata alla realizzazione di obiettivi personali.

età 0-24 anni si è dimezzata in 90 anni. In corrispondenza dei conflitti mondiali si è registrato un crollo delle nascite compensato dai successivi recuperi, come il Baby boom del secondo dopoguerra.

### La generazione dei Millennials nella Ue (2018)



### Struttura della popolazione UE per generazioni (% del Pil; 2018)

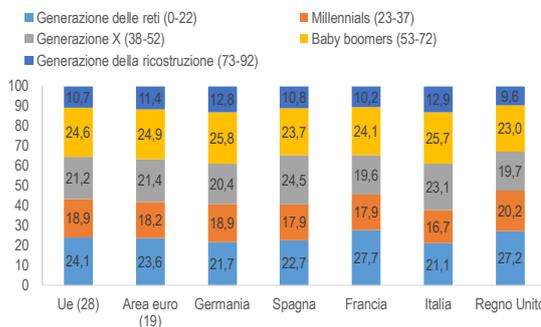


Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Eurostat

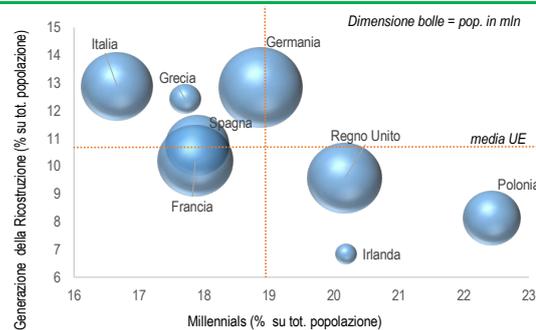
Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Eurostat

Il 1964 è stato l'anno in cui si è toccato il massimo storico per l'Italia: oltre un milione di nati vivi. Tuttavia, la piramide dell'età, istantanea della struttura demografica di un paese, ha cambiato forma: il restringimento alla base in corrispondenza delle ultime generazioni conferma il graduale declino delle nascite e il "degiovanimento" del paese cioè la riduzione della presenza quantitativa delle nuove generazioni nella popolazione. Oggi l'Italia è tra i paesi con la maggior quota di anziani al mondo insieme alla Germania e al Giappone: la generazione della ricostruzione (classe 1926-45) è la più ampia di Europa e pesa il 13% del totale della popolazione italiana (7,8 milioni).

### Peso percentuale delle generazioni in alcuni paesi Ue (2018)



### Millennials (23-37) vs generazione della Ricostruzione (73-92) in alcuni paesi Ue (2018)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Eurostat

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Eurostat

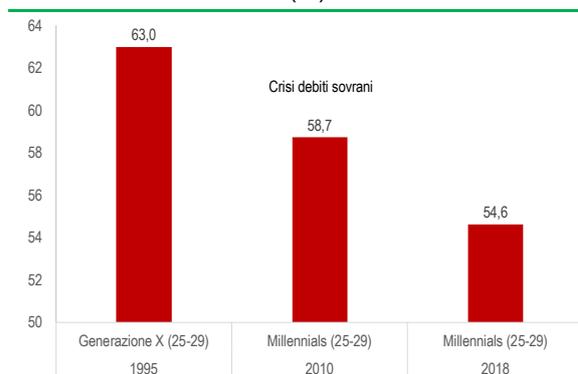
Nel 2018 insieme ai tedeschi gli individui con più di 55 anni rappresentano circa il 40% della popolazione: i nati prima del 1945 pesano poco meno di un sesto e i baby boomers sono più di un quarto della popolazione. Il contributo delle nuove generazioni

in termini percentuali è maggiore nel Regno Unito e in Francia dove supera il 45%: trainato nel primo caso sia dai nativi digitali che dai Millennials e nel secondo maggiormente dalla generazione delle reti. La generazione di transizione più ampia si rileva in Spagna con il 24,5% (11,4 milioni).

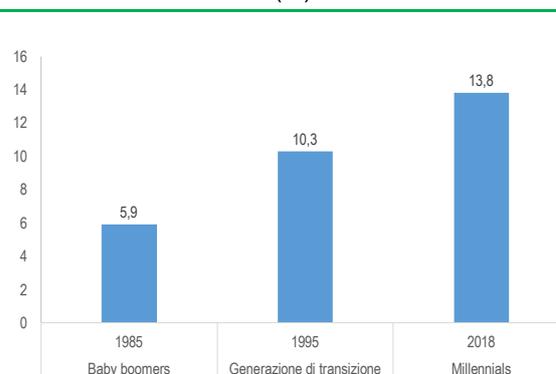
### Il lavoro per i Millennials italiani: difficile e precario

I Millennials sono i primi ad affacciarsi su un mercato del lavoro radicalmente cambiato, in netta rottura con il passato, sia per effetto della recessione economica che della globalizzazione. Con lo scoppio della crisi dei debiti sovrani i giovani 25-29enni alla ricerca della prima occupazione hanno fronteggiato una domanda di lavoro depressa rispetto ai loro coetanei della generazione precedente. Nel 2010 il tasso di occupazione dei Millennials di 25-29 anni, nati tra il 1981 e il 1986, era del 58,7%, mentre quello dei 25-29enni della generazione di transizione nel 1995 era di 4 punti percentuali più elevato. Lo scenario peggiora per i Millennials che compiono tra i 25 e i 29 anni nel 2018 (classe 1989-93): il tasso di occupazione in tal caso scende al 54,6%. Secondo i dati Eurostat, il tasso di disoccupazione dei 30-34enni italiani è aumentato nel corso delle generazioni: per i Boomers era del 5,9%<sup>2</sup> nel 1985 ed è quasi raddoppiato nei dieci anni successivi per la generazione di transizione, raggiungendo quasi il 14% per i Millennials nel 2018.

**Tasso di occupazione dei 25-29enni nel tempo**  
(%)



**Tasso di disoccupazione<sup>3</sup> della popolazione 30-34enni nel tempo**  
(%)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Istat

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Eurostat

Il mutato contesto economico ha richiesto una maggiore flessibilità in termini di ore lavorate, di mobilità geografica e professionale. Nel 2005 solo il 15% del totale degli occupati di 25-34 anni della generazione di transizione aveva un contratto a tempo determinato, nel 2018 il doppio (30%) dei Millennials di 25-34 anni ha un lavoro temporaneo. Nel 2005 il 13% dei giovani di 25-29 anni della generazione di Transizione aveva un impiego part-time, oggi (2018) il 21% dei loro coetanei ha un lavoro a tempo parziale. Il rapido cambiamento tecnologico, guidato dalla digitalizzazione e dall'automazione, richiede di adattare costantemente le proprie

<sup>2</sup> Il tasso di disoccupazione è calcolato come media dei cinque anni.

<sup>3</sup> Il tasso di disoccupazione è calcolato come media di cinque anni.

competenze rispetto a un ambiente in continua evoluzione rendendo sempre meno realistica la prospettiva di mantenere lo stesso lavoro per tutta la vita<sup>4</sup>.

I dati Ocse mostrano come la permanenza media in un posto di lavoro si sia ridotta per la classe dei nati tra il 1981 e metà degli anni Novanta: se nel 1995 il 29% dei lavoratori della Generation X (transizione) di 25-39 anni conservava la stessa occupazione in media per dieci anni, questa percentuale è scesa al 18% per i Millennials nel 2015.

Da un'indagine condotta da PwC emerge l'adattabilità e la mobilità di questa classe di nati: il 12% dichiara di aver cambiato almeno due lavori in un anno, il 18% ha svolto lavori di durata inferiore a un mese negli ultimi dodici mesi e quasi il 45% ha un'esperienza di stage non retribuito.

Inquadrare i Millennials all'interno della struttura demografica e sociale del paese consente di anticipare l'assetto futuro del mercato del lavoro. Secondo i dati Eurostat, fra dieci anni la generazione attuale dei Millennials italiani sarà circa 3,7 milioni in meno della generazione precedente (generation X) che nel 2018 ricopre il 56,4% della fascia centrale 25-54 anni del sistema produttivo. Nel 2028 i Millennials peseranno il 48% della *prime age* (forza lavoro principale). Secondo uno studio<sup>5</sup> il ridursi drasticamente del numero di persone nella fascia di età più rilevante nei processi di crescita del paese è dovuto a tre fattori diversi: il declino demografico, la difficoltà di allineare la domanda di lavoro con le competenze dei lavoratori e di conciliare la vita professionale con quella familiare.

### Gusti, preferenze e scelte dei Millennials in Italia

La percezione di precarietà, l'incubo di un declassamento sociale e le ridotte prospettive di crescita, principali effetti della crisi, incidono non solo sull'approccio al mercato del lavoro ma anche sulle scelte di consumo dei giovani meno propensi a possedere beni di proprietà. Se per le generazioni precedenti l'acquisto di un'auto o di una casa rappresentavano uno status simbol del benessere economico, i Millennials oggi preferiscono orientarsi su soluzioni più congeniali alla loro situazione economica, come l'affitto piuttosto che l'acquisto di un immobile o il *car-sharing*. Secondo il Rapporto Eurispes 2018, circa il 30% dei Millennials si sposta in bicicletta o utilizza il *car-sharing* in Italia.

Secondo i dati Istat, i giovani italiani nella fascia di età 18-34 anni (celibi e nubili) che vivono ancora con la famiglia di origine sono circa il 62% nel 2018, una quota di molto superiore ai coetanei europei. Il ritardo dei Millennials italiani rispetto alle generazioni passate e ai coetanei europei non è causato solo dall'allungamento degli anni spesi in istruzione ma anche dalla difficoltà di accedere al mercato del lavoro e di raggiungere un'indipendenza economica.

Questo ritardo, aggravato dall'incertezza economica delle forme contrattuali atipiche (part-time e tempo determinato), incide sulle scelte familiari di questa generazione. I Millennials si sposano sempre meno e sempre più tardi. Secondo l'indagine Istat<sup>6</sup>, il tasso di prima nuzialità<sup>7</sup> della popolazione in età tra i 16 e i 49 anni in 60 anni si è dimezzato, passando da 862 matrimoni su mille nel 1952 per la generazione della

<sup>4</sup> Outlook 2019 del Maf, primo network italiano che riunisce manager delle risorse umane e amministratori delegati che affronta temi attinenti alle tendenze in atto sul mercato del lavoro.

<sup>5</sup> Analisi condotta dall'Istituto Toniolo.

<sup>6</sup> Rapporto annuale 2016, "Le trasformazioni demografiche e sociali: una lettura per generazione", Istat.

<sup>7</sup> La somma dei quozienti specifici di nuzialità calcolati rapportando, per ogni classe di età, il numero dei primi matrimoni all'ammontare medio annuo della popolazione.

ricostruzione a 463 nozze su mille nel 2015. Si è quindi notevolmente ridotta la quota dei primi matrimoni della popolazione 16-49 anni sul totale dei primi matrimoni celebrati. L'età media delle spose al primo matrimonio è aumentata da 27 anni nel 1952 a quasi 32 anni nel 2017 e nello stesso arco di tempo il numero medio di figli per donna è diminuito da 2,34 a 1,32. Le donne del Baby boom si sposavano in media a un'età ancora più bassa: 25 anni nel 1976.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.  
Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com

